Parrocchia Santa Maria delle Grazie – Trani

Condivisione di Giovani e Famiglie sui "**COMPAGNI DI VIAGGIO**"

L'idea di fondo che accompagna tutti, giovani e famiglie è che molto spesso i compagni di viaggio della comunità parrocchiale si diano per scontato perdendo la bellezza e la ricchezza dello stare insieme soprattutto per affrontare il difficile cammino della fede e le difficoltà della vita.

È importante stare "fianco a fianco" ma per farlo è fondamentale superare diffidenze, vivere più umiltà, saper rispettare i tempi dell'altro e avere il coraggio di aprirsi all'altro. Senza tutto questo si vive nella chiesa ma in maniera individualistica rischiando una vera e propria disgregazione della comunità.

Chi sono i compagni di viaggio? Se le famiglie reputano compagni di viaggio tutti i fratelli e le sorelle della comunità, i giovani riconoscono i loro compagni di viaggio all'interno del gruppo che frequentano.

Gli Scout considerano loro *compagni di viaggio* tutte quelle persone che li hanno accompagnati nel loro cammino e allo stesso tempo coloro che sono stati chiamati ad accompagnare.

I giovani e giovanissimi di AC considerano loro *compagni di viaggio* gli educatori, i don, i padri spirituali, gli stessi compagni di gruppo e i ragazzi cui sono stati affidati nel cammino di fede. Tuttavia, qualcuno ritiene che possa essere definito *compagno di viaggio* anche un insegnante o un collega, qualcuno con cui si condivide un percorso, un'esperienza, qualcuno che possa indicare la giusta direzione da intraprendere anche attraverso un semplice consiglio.

Chi viene lasciato fuori? Anzitutto chi non la pensa come quelli che sono all'interno.

Poi ci sono le persone bisognose, i poveri, i bambini che hanno alle spalle situazioni familiari complesse.

Numerose sono anche le persone che non conoscono la realtà parrocchiale, le associazioni presenti in parrocchia e tutto ciò che si vive all'interno delle associazioni, come altrettanto numerosi sono i giovani e giovanissimi che non conoscono il cammino di fede o che si definiscono *atei*. Fra coloro che avvertono una certa ostilità da parte della Chiesa, rientrano sicuramente gli *omosessuali*, che si sentono messi da parte a causa di modi di pensiero e di azione non prettamente accoglienti, e le *persone con disabilità*. Non ci si accorge che, in realtà, è un dono averle accanto e che esse rappresentano una sfida ad amare chiunque a prescindere dalle proprie possibilità.

Come renderli nostri compagni di viaggio? Fondamentale è non stancarsi mai di testimoniare la propria fede, anche se si rivela difficile farlo in ogni contesto. Tuttavia, raccontando agli altri la propria esperienza di fede, è possibile smontare alcuni luoghi comuni sulla Chiesa e trasmettere la bellezza di farne parte.

Circa la parte più "pratica", sarebbe bello creare centri di ascolto per far sentire tutti "a casa" fra le mura parrocchiali o, ancora, offrire servizi gratuiti alle famiglie in difficoltà (es. doposcuola).

Condivisione di Giovani e Famiglie sul "**CELEBRARE**"

La Celebrazione eucaristica è da tutti ritenuta **l'espressione massima di vita comunitaria** in quanto **ispira, orienta, edifica e aiuta a riflettere circa la propria esperienza di vita personale e comunitaria oltre che circa il proprio cammino di fede**.

Circa la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia, il punto di vista è differente in base all'età.

Gli adulti, infatti, intendendo la partecipazione attiva dal punto di vista del proprio cammino di fede si sentono coinvolti sia poiché direttamente coinvolti nell'animazione liturgica (senza alcun protagonismo in quanto si varia continuamente – tutti sono coinvolti ma nessuno è indispensabile) e sia perché non percepiscono una distanza con i propri pastori i quali vivono un legame bello con le famiglie e cercano di predicare con omelie che non siano semplici riletture della Liturgia della Parola ma che aiutino a rileggere le situazioni quotidiane della vita.

I giovani invece, intendono la partecipazione attiva più dal punto di vista pratico della celebrazione e per questo preferirebbero adottare alcuni accorgimenti:

1. Rappresentare – attraverso una drammatizzazione – il brano evangelico, nelle celebrazioni dedicate ai più piccoli, mentre con i più grandi si potrebbe far ricorso ad immagini o simboli per rendere più immediato il significato della Parola ascoltata;
2. Raccogliere, prima della Celebrazione, delle intenzioni particolari da parte dei fedeli per poi riservare loro una preghiera durante la Celebrazione stessa, affinché si sentano accompagnati nella preghiera da tutta la comunità;
3. Trovare un modo per far prendere consapevolezza riguardo al significato di alcune formule o preghiere che si recitano durante la celebrazione perché tutto ciò che si dice dovrebbe partire dalla vita di ciascuno;
4. Inserire delle testimonianze durante l'omelia, che siano attinenti con la Parola del giorno. Inoltre, si propone di istituire un gruppo di "lettori" per le varie celebrazioni, che siano così preparati rispetto al significato del brano: anche il modo e l'intonazione con cui viene proclamata la Parola condiziona l'ascolto e il coinvolgimento dei fedeli;
5. Scegliere accuratamente i canti della celebrazione perché essi hanno un significato preciso ed è giusto che siano attinenti con la Parola del giorno;
6. Promuovere percorsi di educazione liturgica, per permettere a tutti di comprendere il significato delle varie parti della Celebrazione.
7. Infine, riguardo la "messa del fanciullo", si discute sugli effettivi vantaggi di far ritrovare i piccoli a messa solo in compagnia dei loro coetanei, perché quando questa celebrazione è sospesa (come nel tempo estivo) loro non partecipano alle altre celebrazioni. Sarebbe auspicabile "preparare" i bambini a comprendere e a vivere nel migliore dei modi la celebrazione, attraverso la cosiddetta *paraliturgia*.